

CONCORSI

Ora religione Genitori fanno ricorso al Tar

L'insegnamento della religione non è obbligatorio e non può dunque far parte delle 27 ore settimanali di lezioni. Perciò un gruppo di genitori della scuola elementare Poggio Ameno ha presentato nei giorni scorsi un ricorso al Tar contro la diminuzione delle ore di lezione obbligatorie causata dall'introduzione dell'insegnamento della religione cattolica all'interno dell'orario base.

Pds alla Regione: risarcimenti sospetti da 8 miliardi. Oggi in discussione la legge «Cave d'oro», un altro scandalo?

Otto miliardi a una società, la Stemar, che rivendica un risarcimento per danni causati dalla chiusura di una cava, aperta a Campo Floriano, parco naturale. Un dipendente regionale presidente dell'Arev. Il gruppo regionale del Pds punta l'indice contro l'intreccio tra politica e affari nel settore delle cave. Questa mattina la Pisana discuterà la nuova contestatissima legge sulle attività estrattive.

TERESA TRILLO

Otto miliardi di indennizzo per una società, la Stemar, che rivendica il risarcimento di danni causati dalla chiusura di una cava a Campo Soriano - tra Terracina e Sonnino - un parco protetto da una legge del 1985. E poi un funzionario della Regione, Stelio Riccardi - respon-

sabile della polizia mineraria - presidente dell'Arev, associazione regionale estrattori Viterbo. Snocciolando dati e fatti, Danilo Collepardi, Luigi Daga, Renzo Carella, Anna Rosa Cavallo, Vezio De Lucia, Pietro Vitelli, Pietro Tidedi, consiglieri regionali del Pds, e Vincenzo Recchia, deputato

del presidente della giunta, Rodolfo Gigli, comparso a sorpresa ad una nostra riunione, con tre voti a favore e tre contrari, non ha rilasciato alcun parere. Nonostante ciò, la giunta non ha mai cancellato dalla propria agenda la delibera sulla Stemar.

Nell'85, una legge regionale classificò Campo Soriano «monumento naturale, in quanto formazione biologica di particolare interesse scientifico e paesaggistico». Le norme di tutela hanno sancito la chiusura delle cave presenti in zona e il divieto a rilasciare altre eventuali autorizzazioni. Sempre in base a questa legge, i proprietari delle cave attive hanno diritto a un risarcimento di 100

milioni per l'attività estrattiva e a 300 milioni per il pagamento dell'esproprio delle aree. La Stemar, dopo aver presentato ricorso al Tar rivendicando 40 miliardi di indennizzo, ha chiesto alla Regione un risarcimento pari a 8 miliardi.

L'ammontare della somma richiesta - puntualizza Daga - è un parere contrario dell'avvocatura regionale, espresso perché l'avvocato nominato dalla Pisana non ha contestato le richieste della Stemar, ci hanno insospettito. E così è saltato fuori che gli 8 miliardi sono stati calcolati senza tener conto dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi della società e dell'amministratore delegato, come pure non si è tenuto conto degli anni di sfrut-

tamento effettivo del giacimento. Di più, la valutazione dell'indennizzo, per conto della Regione, è stato effettuato dagli stessi tecnici già utilizzati, dall'associazione regionale estrattori Viterbo come consulenti di fiducia dei proprietari di cave. Il presidente dell'Arev, praticamente una società di servizi associati all'Associazione a disposizione dei «cavatori», è Stelio Riccardi, dipendente della Regione. «La Stemar - aggiunge Anna Rosa Cavallo - non ha diritto al risarcimento perché, come stabilisce la legge sulle cave dell'80, non ha il nullaosta del Comune. Questo risarcimento sarebbe un grave precedente a cui si appellerebbero molte altre società».

- Incisore bozzettista 3 posti in Roma; ente Istituto poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11/2/92. Scadenza 6 marzo 1992. Infermiere professionale 5 posti in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Ingegnere chimico 1 posto in Sora (Fr); ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Odontotecnico 1 posto in Sora (Fr); ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Capo sala 5 posti in Roma; ente Usi Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Autista 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Chimico 1 posto in Cassino; ente Usi Fr/10; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Veterinario 1 posto in Roma; ente Usi Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Vice direttore amministrativo 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Tecnico di radiologia 1 posto in Roma; ente Usi Rm/6; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Aiuto anestesista 1 posto in Ciampino; ente Usi Rm/32; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. 1 posto in Sora; ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Aiuto ortopedico 1 posto in Sora; ente Usi Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. 1 posto in Roma; ente Ospedale S. Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Assistente Med. laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Aiuto pediatra 1 posto in Terracina; ente Usi L/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Geometra e perito edile 1 posto in Terracina; ente Usi V/2; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. Traduttore 10 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.11B del 7/2/92. Scadenza 8 marzo 1992. Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz. Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Collaboratore informatica 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992. Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



5 morti in clinica «Non è colpa dei cibi che diamo»

Quattro dei cinque anziani morti nella casa di cura San Raffaele non avevano mangiato il pasto che ha provocato problemi intestinali a 78 ospiti della clinica convenzionata. A dirlo è la direttrice sanitaria della struttura, Biancamaria Del Re, che ha inoltre precisato: «I pazienti che sono morti tra sabato e lunedì erano in coma da giorni, nutriti solo con flebo. Il quinto, Domenico Bellissimo di 58 anni, invece è stato ricoverato d'urgenza al San Camillo per un blocco intestinale, frequente nei malati di sclerosi multipla come lui, e il blocco intestinale è esattamente il problema opposto a quello che ha provocato il ma-

lessere negli altri pazienti». 178 ricoverati colpiti da diarrea e dolori addominali, comunque, si sono tutti ristabiliti e ieri hanno ripreso la dieta normale. «Intossicazioni prima d'ora non ce ne sono mai state - assicura ancora la direttrice - e la ditta che fornisce i pasti, la Scapa Italia di Milano, è un'azienda di provata serietà». Intanto l'inchiesta della magistratura prosegue ad opera dei carabinieri di Trastevere con l'aiuto degli ispettori regionali. «Gli ispettori riferiscono direttamente al magistrato, per cui in assessorato non sappiamo ancora niente», ha dichiarato l'assessore Cerchia.



Una mostra dell'artista lombardo alla Galleria «La Vetrata» I fatti nudi e crudi di Stagnoli

Henrico Gallian Antonio Stagnoli cronachista senza raggiungere mai la decorazione. Decoratizza semmai il racconto della natura alternandosi tra segno «regional-lombardo» (l'artista è nato a Bagolino in provincia di Brescia) e di un'Europa più contadina che altro. A dimostrazione della veridicità del suo «fare» la Galleria «La Vetrata» (via Tagliamento 4, orario 10-13 e 16-20 escluso festivi, fino al 21 marzo) espone chine intense per la tragicità del grigio che si deponesse sulla carta mai oltre la misura di cm. 75 x 41.

Il mondo del raccontare di Stagnoli è fatto delle caratteristiche «piccole cose» che si agitano in natura, cesti di verdure, contadini all'opera, montanari e boscaioli nella loro «rosa quotidiana». Alcuni lavori a china sono talmente struggenti che vien voglia di descriverli, di toccarli quasi perché si avverte maestria e destrezza nel maneggiare il segno dei contorni delle cose rappresentate: cose naturali come piedi, mani, pugni che ritengono verdure e fiori o che aprono come ne il veterinario. (china su carta, cm. 47,5 x 74) la bocca di un armento, o come nella china «Predi di ortolani» (cm. 34,5 x 49,5) vistosa natura selvaggia che sale sulle estreme dei braccianti fino a raccontare la storia.

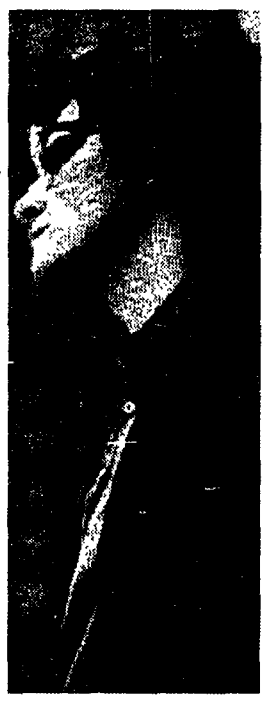
Segno «nordico» dunque pressite ora diradato e regale ora raggrumato fino ad occludere magnificamente il resto del racconto. In questa forsennata ma avvincente «cronaca» Stagnoli possiede il vantaggio della storia vera vissuta di un proprio ricco osservare. Tutto quello che accade sulla carta è sì quasi automatico, ma anche intuitivo, ossia il mestiere che esprime l'arte di Stagnoli non è né maniera né accademia. Precedenti storici citarli non serve a granché, la bottega che è servito come termine di paragone e referente dell'artista è certo quella del raccontatore



ed equivoca, che lui riesce a mantenere sempre sul filo della vera realtà disegnata, ma scendendo nel «grazioso», o nell'«eccitante». Oltretutto disegno sofferto ed essenziale

quindi, proprio perché contene motivazioni ed urgenze. Nel proprio «raccontare» Stagnoli termina scrivendo, «...Chi mi viene a trovare, oltre a guardare i miei quadri, può

goderne di una delle più suggestive visioni della città di Brescia. Tra luglio e ottobre lavoro in un altro studio, a Bagolino, e da lì posso ammirare i monti, il fiume, gli orti della mia valle».



Walter Pagliaro; a sinistra Antonio Stagnoli, «Contadini sul sentiero del Carnevale»; sotto Ruggero Raimondi e Ronald Schneider

Spettacolo e progettualità delle parole

Marco Caporali Incendiato e distrutto, il Petruzzelli di Bari prosegue la sua attività, producendo (insieme al centro Diaghilev) la seconda parte della trilogia ideata da Walter Pagliaro e inaugurata lo scorso anno dal tritico «Lo strumento scordato», da racconti di Poe, Balzac e Kafka, il nuovo allestimento, con musiche a cura di Pierfranco Molteni, si intitola «L'intima dimora» («lo spettacolo della parola») ed è in scena (fino al 28 marzo) al Teatro Ateneo. Tripartito, come la tappa precedente, il nuovo studio di drammaturgia e musica, che ha debuttato al Piccinni di Bari, è una rivisitazione di Alceste di Euripide, de Il Misanthropo di Molière e de Il Padre di Strindberg, ciascuno sintetizzato in una breve pièce (in successione variabili: ore 17,30; 19,30; 21,30). Tra i protagonisti figurano, interpretando ruoli molteplici, Lucilla Morlacchi, Paolo Bessegato, Roberto Herlitzka, Paola Mannoni, Gianni De Lellis, Lino Troisi e Caterina Venturini. In attesa della «prima» romana, abbiamo rivolto a Walter Pagliaro alcune domande sulle caratteristiche e gli scopi della singolare impresa.

Perché ha scelto proprio queste opere per esemplificare il percorso? Perché «ciascuna di queste opere è un viaggio dal razionale all'irrazionale, dalla natura cosciente all'inconscio. Sono testi della crisi: Alceste dell'universo tragico greco; Il Misanthropo della produzione di Molière, in cui rappresenta un preciso spartiacque; Il Padre in quanto passaggio dal naturalismo a una vocazione onirica, dall'Ottocento al Novecento. E sono opere accomunate da un'intima progettualità. I protagonisti si inventano un progetto che li trascini al di fuori dell'esistenza quotidiana. Admeto sogna una relazione tra vita e morte, un corridoio che le renda comunicanti, un perpetuarsi dell'eros. Il progetto di Alceste è la vita nel suo deserto, la solitudine della coscienza laica. Il grande sogno del Capitano, ne Il Padre, è di tornare nel cosmo uterino, di essere figlio, nel grembo della moglie-madre. Può spiegare il senso del titolo complessivo, «L'intima dimora», e del sottotitolo «Lo spettacolo della parola»?

Felicitissima serata al Teatro dell'Opera con Ruggero Raimondi in concerto Il più amato «farfallone amoroso»

Erasmus Valente Voce grossa e cervello fino, Ruggero Raimondi, tornato l'altra sera al Teatro dell'Opera, quale protagonista di uno degli appuntamenti con i «grandi della lirica in concerto». Splendido il programma, tutto proiettato verso un paesaggio musicale di grande respiro, con al centro la voce e un pianoforte che non intendeva sostituirsi all'orchestra. Non ha scelto, Raimondi - ed era giusto che fosse così - il repertorio dei «Lieder» tedeschi (non c'è nulla di male a non lasciarsi tentare la tentazione), ma ha inseguito, piuttosto, melodie di Bellini, per canto e pianoforte, scritte prima

della grande avventura del melodramma. Cioè, tre «Arie», su versi del Metastasio, tenute anche dal pianista - un preziosissimo Ronald Schneider - in bilico tra ondate romantiche ed altre di stampo melodrammatico. Stupendi gli accordi iniziali e finali della «prima Aretta» (quasi un preavvertimento di Schumann), affascinante l'interpretazione di Raimondi, premuroso di dare a Bellini la «castità» di una notte lunare. Il momento più elevato dell'arte di Raimondi si è avuto con musiche di Liszt e di Ibert. Del primo, il cantante ha tormentosamente rilevato l'aura

melodica di tre «Sonetti» del Petrarca («Pace non trovo», «Benedetto sia il giorno», e «Io vidi in terra»), mentre del secondo - Jacques François Antoine Ibert (1890-1962), ricordato nel trentennio della scomparsa, Raimondi ha eseguito quattro delle cinque «Chansons» dal «Don Chisciotte». Le ha cantate, con palpitante trepidazione, in un'ansia di penetrare nell'eroe di Cervantes. È stato questo il momento più immediatamente espressivo, avvolto in una calda e dolente aura di «lumen», evocatrice di fantasmi che popolano uno «spagnolismo» sempre caro al cuore di tutto il mondo. Questo cuore la spazia, oggi (sono appena tra-

scuri i centocinquanta dalla nascita), anche nostro. Sir Francesco Paolo Tosti (1846-1916), due «Romanze» del quale sono state sospirate con elegantissimo abbandono all'onda melodica. C'è stato, con i «bis», pressoché un altro mezzo concerto e qui Raimondi, un po' rompendo il rigoroso «trotto» stilistico, se ne è andato al «galoppo», cavalcando musiche che lo hanno, più delle altre, consacrato quale mattatore del canto e della simpatia. Basterà ricordare la perla Ana della calunnia dal «Barbiere di Siviglia» e la brillantissima scena dal «Viaggio a Reims», sempre di Rossini, con la famosa tiritera di omaggi ripetuti imitando

via via la maniera spagnola, francese, polacca, inglese e russa. Dal cantante si è liberato l'attore, e gli applausi sono stati interminabili. Dopo la consegna di un bel fascio di fiori e dopo i baci inviati da Raimondi agli appassionati, è volato in palcoscenico il «farfallone amoroso» di Mozart: quel che ci voleva per salutare ancora una volta il «farfallone» amatissimo - Ruggero Raimondi - che dall'Opera di Roma, del resto, è poi giunto in tutti i più importanti teatri del mondo. Il successo è stato condiviso dal cantante con l'ottimo Ronald Schneider. La serie dei «Grandi della lirica in concerto» continua lunedì, alle 19, con Montserrat Caballé.

